
«s l'é nôt a's farà dé»

Sull'incrocio

Centro Culturale Porta Stiera

Foglio informativo a-periodico del
Centro Culturale Porta Stiera
Bologna
www.portastiera.it
e-mail: portastiera@libero.it

Ottobre 2014
Anno 13 n. 39

Sommario

Porta Stiera e dintorni	siamo qui...
Roma e dintorni:	addio senato
Gaza, Kabul, Bagdad, Tripoli e dintorni:	che fine hanno fatto le primavere arabe?

Porta Stiera e dintorni

siamo qui...

Gli avvenimenti di questa estate, incerta dal punto di vista meteo ma caldissima dal punto di vista politico nazionale ed internazionale, ci avevano spinto a mettere nero su bianco le nostre considerazioni ma la difficoltà di condividerle e confrontarle con gli altri, dispersi in ferie tra mare e monti, ci hanno trattenuto e l'incessante susseguirsi dei fatti e delle notizie ha via via rese obsolete le nostre parole non perché fossero non vere, ma perché scalzate dall'attualità da nuovi e più pressanti avvenimenti.

Cominciando dall'estero: l'impressionante sproporzione di forze e di vittime con cui, per l'ennesima volta, Israele ha bombardato Gaza ha fatto impallidire o dimenticare la guerra fratricida siriana e subito dopo le orrende decapitazioni di ostaggi occidentali da parte dell'IS hanno oscurato la devastazione di Gaza invertendo addirittura le posizioni facendo uscire Israele dall'isolamento in cui si era cacciato ed associando Hamas alla spirale di violenza, integralismo e fanatismo delle brigate nere del califfato IS.

Dal punto di vista politico interno il dibattito si è sempre più arroccato sulle rispettive posizioni senza scambio di idee ma irrigidendo la maggioranza sulle sue posizioni a dispetto anche delle critiche di posizioni interne alla maggioranza stessa e cercando sponda e ridando credibilità ad una destra impacciata sull'orlo della disfatta alla vana ricerca di un nuovo leader soggiogata dal vecchio leader che non si vuole arrendere all'età ed ai risultati elettorali.

Si è perciò passati dalla inutile discussione della nuova legge elettorale per la Camera dei Deputati già blindata dal "patto del Nazareno" alla vergognosa pantomima dell'abolizione del Senato alla riesumazione del totem dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori, rinvigorendo la disputa ideologica su un mito, peraltro, già fortemente indebolito da precedenti legislativi come il decreto Sacconi e la legge Fornero, il tutto sostenuto dalla necessità ed urgenza di uscire da una crisi che ancora morde molti strati della società italiana per la quale poco per non dire nulla si è fatto.

Roma e dintorni

Alla fine è passato, tra bagarre indecenti e irrituali per una istituzione repubblicana, il DDL governativo, sottolineo governativo, di modifica costituzionale sulla composizione, elettività e competenze del Senato relegandolo ad una funzione di scarpa vecchia ed in disuso.

Perché sottolineo "governativo": è già da molti anni che il parlamento italiano ha abdicato alla sua funzione legislativa; è pur vero che tutte le leggi hanno dovuto essere approvate da entrambe le camere ma sempre si è atteso e ci si è confrontati su di un testo proposto dal governo che inoltre pretende vie preferenziali per il dibattito in aula e spesso ricorre al voto di fiducia per zittire le minoranze e mortificare il confronto.

Ma che un governo presentasse una legge costituzionale per farsi un parlamento a lui consono e favorevole non era ancora capitato e che quel testo, a colpi di "tagliole" e di "canguri", venisse approvato secondo i tempi richiesti dal governo è veramente una forzatura alla Costituzione ed alla democrazia!

E il disegno non è latente mascherato o subdolamente infilato tra le righe ma viene apertamente dichiarato l'intento di rovesciare l'attuale rapporto tra Parlamento e Governo facendo diventare il primo il fedele esecutore delle volontà del secondo!

Non più un Parlamento che legifera ed un governo che applica (esegue) le leggi approvate come previsto dalla Costituzione ma esattamente il contrario: un governo che propone le leggi ed un parlamento che le ratifica mandando all'aria le garanzie Costituzionali ed i contrappesi tra organi dello Stato attualmente previsti a salvaguardia della democrazia.

Da qui la legge elettorale con premi di maggioranza e soglie di sbarramento altissime per la camera dei Deputati, riduzione delle competenze del Senato cui viene tolto il voto di fiducia al Governo, abolizione delle Province senza prima aver ridistribuite le competenze e sempre più parlamentari "nominati" e non eletti.

D'accordo il bicameralismo perfetto mostra segni di logoramento, la Bicamerale ed i vari

addio senato

comitati di saggi non sono in vent'anni riusciti a partorire neppure un topolino ma da questo arrivare ad addossare al bicameralismo la lungaggine dell'iter parlamentare delle leggi è, quantomeno, pretestuoso visto che sono più di 700 le leggi approvate in doppia lettura alla Camera ed al Senato che sono tutt'ora disattese ed inapplicate in quanto mancano i decreti attuativi del Governo.

Visto l'empasse delle legislature precedenti, un certo decisionismo era auspicabile così come tempi certi per l'approvazione di riforme di cui l'Italia ha bisogno e l'Europa ci chiede ma non certo con questi toni e questi linguaggi: "le riforme le portiamo a casa" (ma a casa di chi?); "se ne faranno una ragione"; "piaccia o non piaccia"; "asfalteremo"; "gufi e rematori contro" e così via.

Specialmente sulla Costituzione che stabilisce le regole della convivenza civile occorre il contributo di tutti e la condivisione di tutti altrimenti ognuno si sentirà libero di fare ciò che meglio gli aggrada infischandosene degli altri, dei più deboli, degli ultimi.

In nome dell'emergenza si parla di riforma del mondo del lavoro senza coinvolgere le parti sociali, di riforma della giustizia senza magistrati ed avvocati, di riforma della scuola senza professori maestri ed alunni.

Ed il Parlamento deve votare ciò che il Governo propone con una maggioranza asservita ed una opposizione spuntata e zittita. E non si deve sgarrare dalla "road map" a colpi di decreti e di voto di fiducia sui vari provvedimenti.

"Facciamo riforme più velocemente di una dittatura"; se un dittatore ci pensa due volte prima di emanare provvedimenti noi azzeriamo il dibattito sopprimiamo il confronto soffochiamo la condivisione!

La fretta è sempre stata cattiva consigliera!

Una riforma al mese era lo slogan iniziale: in realtà cosa si è fatto?

Promesse tante, fatti ancora pochi. Certo gli 80€ mensili sono serviti per sfiorare il 41% alle elezioni europee dando vigore all'esecutivo italiano alla vigilia del semestre di conduzione italiana alla guida dell'Europa ma non hanno prodotto, se non in minima

parte, l'effetto deflattivo e di rilancio dei consumi che ci si aspettava.

E' stata abolita l'IMU (cavallo di battaglia del berlusconismo tramontante) sostituita dalla TASI ancor più pesante e senza quella modularità in base alla capacità di reddito dei cittadini tanto auspicata e sempre ignorata.

E' stata promessa anche un segreteria allargata alle voci di dissenso all'interno del Partito Democratico di cui il premier è pure segretario (unico precedente in Italia è stato Mussolini!) staremo a vedere di certo la voglia di protagonismo e di decisionismo da parte del premier non fa ben sperare.

La ripresa dopo le ferie estive porterà al pettine i nodi che la crisi economica non ancora superata ha evidenziato e per scioglierli occorre il contributo di tutti non solo economico (tagli alle spese, blocco delle pensioni e dei salari) ma anche di idee e di

condivisione della prospettiva politica e sociale che si vuole dare ad un paese per troppi anni rinchiuso nell'egoismo individuale di ciascuno.

Sono sicuro che esiste, e che deve essere trovata, una via migliore per la politica italiana che ponga fine alle discussioni eterne e senza costrutto, che imponga il rispetto delle minoranze (interne ed esterne) pur nella necessità di fare in fretta ed il rispetto delle decisioni della maggioranza non imposte con colpi di mano e di fiducia.

Un confronto civile tra persone che desiderano il bene del paese e che hanno a cuore lo Stato e le sue Istituzioni non solo l'economia, la finanza e lo spread.

Walter Cavallari

Gaza, Kabul, Bagdad, Tripoli e dintorni

E di Damasco ci siamo dimenticati? Adesso che le armi chimiche di Assad sono state distrutte (almeno lo speriamo) non si parla più di guerra in Siria altre guerre ed atrocità le hanno tolto il ruolo di protagonista.

L'America non vuole più essere il poliziotto del mondo ed è fallito il tentativo di esportare con le armi la democrazia; l'Europa ha troppe voci e troppo presa nel cercare di arginare una crisi profonda e dolorosa per preoccuparsi delle "scaramucce" fra sunniti e sciiti; nel frattempo si muore e si scappa dai paesi in fiamme e si muore in mare.

L'Egitto è tornato sotto una dittatura militare, la Libia è una polveriera dove tutti sparano su tutti, a Damasco come ad Aleppo si muore, a Kabul sono tornate le autobombe, Israele bombarda Gaza, Bagdad è circondata dalle milizie islamiche del IS.

E si potrebbe continuare con il Sudan, il Niger la repubblica Centrafricana ...

Recentemente uno studio ha stabilito che, su 169 Stati nazionali esaminati, nel 2011 solo 10 non erano coinvolti direttamente o indirettamente in una guerra e in questi tre anni sono calati.

Papa Francesco l'ha chiamata "terza guerra mondiale"; spezzettata mostruosa folle.

Lo sgomento delle atrocità commesse, delle pulizie etniche e dei bambini arruolati nelle

che fine hanno fatto le primavere arabe?

milizie non ci deve mai allontanare dal perseguire la pace con la forza della diplomazia e del dialogo.

L'occidente che si sente minacciato deve anche interrogarsi sulle proprie responsabilità e sui mostruosi guadagni che lucra da questi conflitti.

Il benessere conquistato esasperando la povertà altrui, la vendita delle armi ai contendenti sono le responsabilità cui l'occidente deve porre rimedio.

Il mondo arabo è decisamente in subbuglio, l'aver abbattuto le tirannie che da tempo soggiogavano le legittime aspirazioni dei loro cittadini non ha certo eliminato le colossali differenze economiche esistenti né gli antichi rancori tribali che sempre hanno contraddistinto il destino di quelle regioni.

I fragili governi nati dalle cosiddette "primavere arabe" non sono in grado di fronteggiare i problemi economici e le rivalità interne e l'aiuto dei paesi occidentali, gravati da una crisi economico-finanziaria che dura ormai da sei anni, stentano ad arrivare o meglio non sono mai arrivati, solo un fiume di parole di incitamento e di promesse.

Le differenze etniche e religiose hanno fatto poi il resto; l'intransigenza verso Israele e l'incapacità di quest'ultimo di dialogare con i palestinesi ha generato un fondamentalismo

che via via si è esteso a tutto il mondo arabo; la lunga guerra tra Iran ed Iraq ha scavato un abisso tra sciiti e sunniti e le altre realtà religiose islamiche.

Il popolo curdo, che non ha una identità nazionale, stritolato tra Turchia, Siria, Iran ed Iraq, sempre oppresso ed emarginato nella nazione in cui abitava, è diventato essenziale per una guerra che nessuno vuole combattere sul terreno ma solo con droni e missili.

L'intervento militare americano ed occidentale in Kuwait, Iraq ed Afghanistan, dopo il 11 settembre 2001, risvegliando l'orgoglioso sentimento di libertà di quei popoli altro non ha fatto di accentuare l'odio per l'occidente già considerato "infedele" e nemico in quanto sostenitore di Israele.

Per anni Israele ed i paesi confinanti sono stati considerati la miccia esplosiva di una terza guerra mondiale ma le potenze contrapposte che hanno sostenuto le parti opposte sono sempre riuscite a tenere localizzati i conflitti ora questa miccia si è spezzettata e solleva nuvole di guerra in tutto il medio oriente con propaggini, non meno inquietanti ed ancor più vicine a noi, a tutta l'Africa settentrionale e sub sahariana.

E questo "più vicino a noi" ci spaventa, diventa improvvisamente urgente, fa

addirittura mutare le alleanze per cui il nemico di ieri se non proprio amico di oggi diventa collaboratore e pedina influente per i nostri interessi.

Già interessi perché dal petrolio siamo ancora molto dipendenti e da quelle aree ne deriva una quantità mostruosa.

E la risposta occidentale è sempre una risposta armata: con un doppio guadagno sulle armi sparate da noi e su quelle vendute ai paesi in conflitto.

Stiamo chiamando a raccolta tutti i paesi del mondo per "estirpare" il terrorismo globale da cui nessun paese deve o può sentirsi esente, chiediamo al mondo arabo moderato di far sentire la sua voce e di dissociarsi dalle atrocità del califfato ma non riusciamo a chiudere i rubinetti delle armi e dei finanziamenti ai "ribelli" ne smettiamo di comprare il loro petrolio a minor prezzo.

Occorre smetterla con le ipocrisie, smettere di vendere armi, smettere di fare delle religioni la scusa e la causa di tanto massacro, smettere di lucrare sulla disgrazia e la morte altrui.

Walter Cavallari

Siamo ancora qui....

***Ogni martedì sera
alle ore 21:15***

ti aspettiamo..

